**Ugo La Pietra e la Rometti a Tarquinia**

Lorenzo Fiorucci

Non poteva essere più felice il connubio tra Ugo la Pietra e le Ceramiche Rometti di Umbertide: un sodalizio nato quasi per caso, ma reso possibile dalla fiducia riposta da Massimo Monini nei confronti di Maurizio Pucci e di chi scrive che, proprio nel tentativo di aggiungere un tassello alla storia moderna della manifattura, proposero sul finire del 2016 un progetto dal titolo eloquente: "Maestri in manifattura" da cui è sorta poi la linea "Rometti Arte". Un'idea che prende le mosse dalla consolidata tradizione che vide, già dal 1929, all'alba della Rometti, l'apertura verso apporti esterni di artisti che hanno contribuito alla fama dell'azienda fino ad oggi. Fu infatti grazie alla generosità di Settimio Rometti che, su quell'ultimo scorcio degli anni Venti, Corrado Cagli poté affiancarsi a Dante Baldelli, avviando una produzione ancora oggi considerata "memorabile". Vive forse proprio in quel fazzoletto dell'Umbria quella sedimentazione di tempo e cultura data dall'operosità di un pensiero collettivo, che in altre sedi va definendosi come *Genius Loci*, ma che qui assume un'accezione del tutto particolare, incarnando quella dimensione attuale di ricerca *Glocal*, intenta nel rintracciare una relazione tra la geografia economica globalizzata attingendo da specificità locali. La proposta di La Pietra tiene conto del doppio livello entro cui la Rometti storicamente si muove, giocato tra modernità e ricerca, facendo tuttavia scaturire un elemento di criticità di tipo referenziale della sua opera. L'artista è proiettato fin dagli anni Ottanta "alla crescita di oggetti spesso pensati al di là del sistema produttivo che caratterizza il mondo del *design*: oggetti lontani dalla logica della produzione di serie per un mercato internazionale". Con questo intento l'artista è diretto al recupero delle tradizioni di un territorio per valorizzarne la memoria e superando talvolta le strette pastoie del mercato, sacrificando in questa ottica anche il proprio indirizzo linguistico. In un'ottica allargata la produzione di La Pietra è di estrema coerenza con il proprio pensiero e allo stesso tempo risulta funzionale ad un discorso più ampio e visionario: quello di far sopravvivere l'utopia di una storia attraverso il recupero del *genius loci* che in Italia ha spesso una diffusione localistica. Su questa linea l'artista si è sempre mosso, adattando il proprio linguaggio alle esigenze dei luoghi in cui è stato chiamato ad operare. Egli ha anzi ribaltato il rapporto d'azione: non più la ricerca dell'artista per lo sviluppo del luogo, ma la ricerca dei luoghi e la difesa delle peculiarità di questi per la crescita di entrambi, instaurando un rapporto paritetico e corale tra la personalità creativa e gli artigiani chiamati a dare sostanza al suo progetto. Per questo l'anello di congiunzione tra i due soggetti non è più il linguaggio dell'artefice, ma la capacità progettuale di adattamento e riscoperta delle esigenze del luogo. "Un progetto dolce [chiarisce La Pietra], capace di rinnovare ciò che l'artigiano sa fare, un progetto non traumatico ma in grado di dare nuovi significati alle opere". Un approccio non troppo dissimile dal medesimo presupposto utopistico che ha mosso negli anni Settanta Roberto Sebastian Matta, che nel territorio di Tarquinia ha tentato, attraverso il laboratorio *Etrusculudens*, di recuperare e ringiovanire l'arcaica tradizione degli artigiani "etruschi" sfruttando la loro capacità di "saper fare", per dare valore alla fantasia come propulsore esteticamente rivoluzionario della produzione locale, in cui la comunità si riconosce. Con altre modalità e spendendosi sempre in prima persona, anche il contributo di La Pietra, se inserito in questa ottica, assume una valenza morale e indubbiamente etica, che trova forma in quel tentativo di riconnettere luoghi e culture isolate in un nuovo rapporto con la realtà. Nella serie delle mani, "i gadget scaramantici" come li definisce il suo autore, risiede invece tutto lo spirito comunicativo del nostro tempo, fatto di gestualità corporee, segni e sottolineature più o meno esplicite, declinate in un linguaggio che oscilla tra l'eleganza semplice e la tribalità Pop. La collezione di La Pietra per la Rometti stupisce dunque per la sintesi formale che si innesta nella storia della manifattura umbra e contestualmente per la capacità di dialogare in contesti diversissimi, ed essere recepita in questo modo in tutti i luoghi. Una forma di democratizzazione artistica su scala globale. L'apprezzamento di questa collezione alla *Maison d'objet* di Parigi, e in molte città cinesi, in cui ha riscosso un inaspettato successo, ne è la prova.